

7

IL BOSCO SUL MARE
DEI PRINCIPI DI DUINOLE ESSENZE MEDITERRANEE DEL BOSCO CERNIZZA
E I DINOSAURI ALLE BOCHE DEL FIUME TIMAVO

Le bocche del **Fiume Timavo**, a **San Giovanni del Timavo**, sono un luogo magnifico, legato alla mitologia, alla spiritualità e alla grande Storia. Collocata tra Carso e Adriatico, tutta l'area è un concentrato incommensurabile di natura in continua evoluzione. Seguendo i sentieri del **Promontorio Bratina**, incontreremo le opere difensive austriache di "Kote 28", servite a bloccare l'avanzata italiana verso Trieste nel 1917. Poi raggiungeremo il **Sito paleontologico dell'Adrosauro Antonio**, in cui sono stati ritrovati importantissimi fossili di dinosauri. È un luogo di incontrastato valore per la ricerca paleontologica italiana ed europea, con ancora molti segreti da svelare e numerosi resti da scoprire. Proseguendo incontreremo l'inconsueto ambiente boschivo delle coste orientali dell'Adriatico, che ci avvolgerà in un dedalo di stradine e sentierini, presso quello che fu il Parco dei Principi Thurn und Taxis: il **Bosco Cernizza**. Il vicino **Castello di Duino**, ancora abitato, rimane sempre sullo sfondo dell'itinerario come fedele custode di questo territorio, delicata "cerniera" tra Balcani, Alpi e Mediterraneo.

I due castelli
di Duino
(R. Valenti)



IL BOSCO SUL MARE DEI PRINCIPI DI DUINO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: autostrada A4 verso Trieste, uscita Duino/Devin; lungo la statale 14 si raggiunge San Giovanni del Timavo/Štivan e il parcheggio a fianco della chiesa.

LOCALITÀ DI PARTENZA: San Giovanni del Timavo.

LOCALITÀ DI ARRIVO: abitato di Duino. Per ritornare al punto di partenza ripercorrere il percorso a ritroso o servirsi dei mezzi pubblici (fermata in piazzetta: APT n. 51 o TT n. 44).

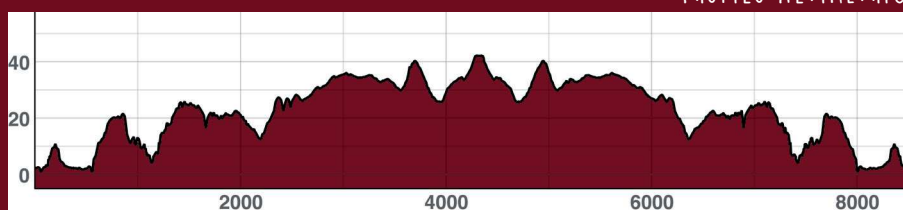
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Sentiero quasi pianeggiante con fondo pietroso e accidentato.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2,30 fino a Duino; ancora 1 ora se rientro a piedi. Km 4,3.

PARTICOLARITÀ: Museo "Storia e Preistoria attorno al Timavo" al Villaggio del Pescatore.

CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 047 o "Carta Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



IL BOSCO SUL MARE

Dal parcheggio situato a lato della chiesa, ci incamminiamo lungo un vialetto in pietra (segnavia CAI 1, tabelle informative) e, raggiunta la **Chiesa di San Giovanni in Tuba** (costruita dove un tempo sorgeva una basilica paleocristiana) iniziamo l'escursione verso le bocche del **Fiume Timavo**, dalle quali, dopo un complesso percorso sotterraneo, fuoriescono alla luce le sue meravigliose acque verdi-azzurre. Il mito del luogo, celebrato dagli antichi scrittori greci e latini, è legato alla leggenda degli Argonauti e al passaggio di Antenore e Diomede dopo la guerra di Troia; Virgilio ne scrisse nell'Eneide e i suoi versi sono scolpiti su una rupe situata a poca distanza, che si affaccia sulla strada che porta a Trieste. La medesima rupe ospita inoltre il monumento bronzeo dei "Lupi di Toscana" dedicato alla "Brigata Toscana", che durante



Postazioni a
Kote 28
(R. Valenti)

la Grande Guerra tentò di sfondare l'invincibile presidio austriaco di **Kote 28** e del soprastante Monte Hermada. Questa zona è stata ampiamente frequentata e descritta in epoca romana: oltre la strada statale, all'interno del perimetro della

centrale dell'Acquedotto Randaccio, si trovano i resti di un'antica "mansio" (stazione di posta) romana e in più punti circostanti emergono i segni del passaggio degli antichi carriaggi romani, probabili relitti di una viabilità precedente.

Dove il Timavo sgorga in superficie, porta con sé fertili sedimenti e qui spiccano, rispetto alla stentata vegetazione

dell'arido Carso che lo abbraccia, notevoli esemplari di pioppo nero, pioppo bianco e platano.

Superate le tre bocche seguiamo il sentiero CAI 1, costituito da una stradina bianca che dalla rupe, in discesa, segue la

rete che delimita la terza bocca. Lasciamo alla nostra sinistra una traccia di sentiero che porta ai solchi semisepolti della romana **Via Gemina**, per giungere in uno spazio aperto dove si allarga la terza bocca del fiume e, bordeggiando l'acqua, raggiun-



Le Bocche del Timavo negli anni '40 (arch. M. Radacich)

giungiamo un edificio abbandonato, conosciuto comunemente come **Lo Stallone**, un'ex stalla di proprietà dei principi di Duino. A destra l'attenzione è catturata da una zona coperta da bosco e circondata da un muricciolo in pietra, in cui si trovano i resti del più antico mulino di tutta l'area. Sul fiume si adagia un'isola dove, nei secoli scorsi, sono state piantate delle essenze arboree particolari, tra cui spiccano rigogliosi esemplari di cipresso calvo.

Prima dello "Stallone" bisogna lasciare il CAI 1 e svoltare due volte a sinistra per salire verso il **Promontorio Bratina** su di una stradina segnalata con i segnavia giallo-arancione del Gruppo Speleologico Flondar. Lasciandoci alle spalle la vegetazione dei suoli alluvionali del Timavo, ora ci inoltriamo nell'aspro terreno carsico, incontrando dapprima le specie carsiche gregarie, come scotano, ciliegio canino, paliuro, e poi ornielli e roverelle tipiche della boscaglia carsica. Pian piano il terre-

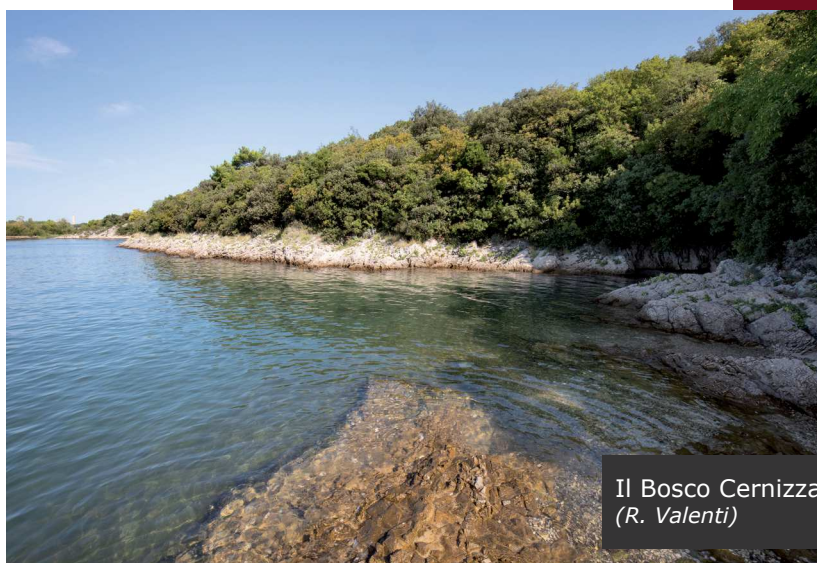


Alle Bocche
del Timavo
(R. Valenti)

IL BOSCO SUL MARE

no si fa sempre più arido e, ad un incrocio, dobbiamo lasciare la stradina per svoltare a destra, in leggera salita, seguendo un sentiero bordato di sassi. Mentre i primi arbusti di leccio ci ricordano la vicinanza del mare, il sentiero scende improvvisamente all'interno di un canyon: a sinistra svetta una parete verticale

e tutto attorno possiamo osservare un terreno più profondo e fresco. Qui il carpino nero diventa predominante, ma si assiste anche all'ingresso



Il Bosco Cernizza
(R. Valenti)

dell'ailanto, pianta alloctona particolarmente invasiva. Il percorso lungo il piede della falesia è suggestivo e caratterizzato da alcune cavità artificiali e resti delle opere difensive austriache di Kote 28. Dopo un saliscendi, all'uscita del canyon imbocchiamo il fondo di una trincea e la seguiamo, tralasciando gli altri sentierini che la intersecano. Indirizzati ancora dai segnavia giallo-arancioni giungiamo ad un pianoro e, più avanti, ad uno sperone calcareo sopra il **Villaggio del Pescatore**. Questo borgo è stato realizzato negli anni '50 per accogliere alcune famiglie provenienti dalle cittadine costiere dell'Istria, costrette all'esodo dopo la Seconda guerra mondiale.

Superato lo sperone roccioso, a un bivio nei pressi di una linea elettrica, proseguiamo a destra, tralasciando una deviazione con la quale si può scendere all'abitato. Quando il bosco si dirada, a un bivio teniamo ancora la destra su un'e-

IL BOSCO SUL MARE

sile traccia delimitata dai sassi che porta a una seconda rupe a ridosso dell'abitato. Sul terreno possiamo notare i resti di un'antica costruzione con muri, pavimenti e soffitti a volta. La leggenda attribuisce a questi resti il nome di **Palazzo di Attilla** da dove si dominava l'ingresso al *Lacus Timavi*, lo specchio acqueo diviso dal mare aperto dalle *Insulae Clarae*.

Ritorniamo indietro tenendo la destra, a un successivo bivio continuiamo verso sinistra, per svoltare poi subito nuovamente a destra verso la strada asfaltata che scende al Villaggio del Pescatore. Dopo averla attraversata saliamo sulla pista forestale verso il culmine del colle, dove si incontra il sentiero CAI 1 che prendiamo svoltando a sinistra.

Proseguendo invece dritti per un centinaio di metri sulla pista possiamo raggiungere il sito paleontologico da dove è venuto alla luce il fossile dell'**adrosauro Antonio** e ultimamente anche quello di **Bruno** (info: <http://www.cooperativagemina.com/>).

Il sentiero CAI 1 diventa più stretto e, superando alcune trincee, si addentra in una

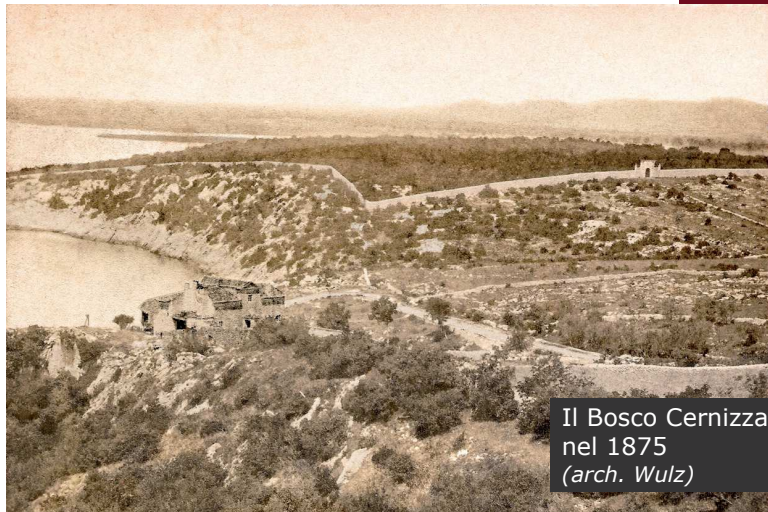
rada boscaglia carsica frutto dell'incespugliamento di quella che un tempo era una landa carsica pascolata. Qui in primavera si possono ammirare scorci di prato densi di lino delle fate pennato (*Stipa pennata*) e dittamo (*Dictamnus albus*). Ignorando alcune deviazioni, seguiamo dritti tra grosse macchie di scotano, terebinto e leccio che, via via che ci si av-



Il grande leccio
(R. Valenti)

vicina al Bosco Cernizza, da un iniziale portamento arbustivo assumono sempre di più un portamento arboreo. Giunti all'incrocio con una più ampia strada forestale teniamo la sinistra in direzione dei rilievi del Carso ed entriamo così nel **Bosco Cernizza**: la stradiciola fiancheggia l'antica muraglia che delimitava da questo lato il bosco, conosciuto come il Parco dei Cervi dei Principi di Duino. La "Cernizza" rappresenta l'ultimo lembo boschivo a nord dell'Adriatico che conserva l'associazione floristica tra leccio e carpino orientale, tipica delle aree costiere dell'Istria e della Dalmazia. Tralasciando un vialetto a destra continuiamo fino ad intersecare la pista principale, bordata da pini neri, dalla quale svoltiamo a destra. Quando la pista si allarga, appare un leccio frondoso con i rami espansi anche in orizzontale, segno che l'albero si era sviluppato

in un momento in cui non c'erano attorno a lui altre piante a limitarlo. Dopo cento metri giriamo a sinistra su di un sentiero che, prima in piano tra una fitta cortina di lecci e poi in discesa, tra carpini e querce



Il Bosco Cernizza
nel 1875
(arch. Wulz)

sempre più ragguardevoli, raggiunge il fondo di una dolina. Al centro notiamo la concavità di una raccolta d'acqua temporanea, attorno il sottobosco di pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e gli alberi slanciati alla ricerca della luce: aceri, carpini e frassini trovano qui la loro collocazione ideale. Ritornati sulla pista principale, proseguiamo sulla sinistra e, in vista della strada asfaltata, svoltiamo decisamente a destra per un altro



Centaurea kartschiana
(R. Valenti)

IL BOSCO SUL MARE

viale. Giungiamo così ad una radura da cui si diparte una **raggiera** di vialetti che contraddistingue il cuore del bosco e connota l'origine "nobile" tipicamente estetica del parco. Al centro della rotatoria una botola permette l'accesso alla **Grotta Fioravante** (411/939 VG), conosciuta anche come **Jama Terezina**, che la leggenda narra sia collegata direttamente con il Castello di Duino. (info: <http://www.cooperativagemina.com/>). A lato della raggiera si nota un magnifico esemplare di leccio con diversi polloni splendidamente modellati. Con una breve variante possiamo quindi scendere sul vialetto che scorre alla sinistra del leccio per raggiungere un incrocio di sentieri in cui, svoltando a destra e poi a sinistra, su di una traccia, possiamo raggiungere il possente muro di cinta che delimita il bosco in prossimità del mare. Dalla rotonda continuiamo il nostro cammino lungo il viale posto immediatamente a sud rispetto a quello sul quale si giunge, segnalato dai segnavie CAI 1 e dalle tabelle dell'Alpe Adria Trail, in direzione dell'abitato di Duino. Il viale denso di carpinelle porta ad una salitina che poi sbocca sulla strada asfaltata. Proseguendo per circa 1 km arriviamo alla piazzetta centrale del paese e all'entrata del **Castello di Duino**.



L'Adrosaurus
Antonio
(arch. MCSN Ts)

L'ADROSAUROIDE ANTONIO (E BRUNO)

Antonio (il cui nome scientifico è *Tethyshadros insularis* Dalla Vecchia, 2009, che significa "dinosaurio adrosauroide insulare della Tetide") è il più grande e completo dinosaurio italiano ed appartiene a un genere nuovo per la scienza. Estratto con diverse campagne di scavo dal 1997 al 2000, dal 2001 si trova al Museo Civico di Storia Naturale di Trieste. È un dinosaurio vegetariano dalle caratteristiche particolari, quali la testa grande ed allungata, gli arti anteriori con la mano a 3 dita e con mobilità ridotta, ossa del bacino esclusive. Oltre ad Antonio, nel sito è stato trovato un altro dinosaurio, Bruno, probabilmente dello stesso genere e specie. Bruno è più massiccio e meno completo di Antonio ma ha una caratteristica unica, quella di trovarsi su un blocco di roccia piegato: depositatosi su una superficie piana, ha visto questa superficie, ancora plastica, piegarsi. Lo scheletro di Bruno comincia da una parte del blocco, sale, si piega e si immerge dall'altra parte.

Al Museo di Trieste sono depositati altri reperti di dinosaurio del Villaggio del Pescatore: una coppia di zampe anteriori articolate, un pube sinistro isolato, una vertebra cervicale con la costola, un cranio completo ma fortemente deformato, una costola dorsale.

Nel sito paleontologico sono stati trovati, oltre ai dinosauri, anche resti di coccodrillo, un osso di pterosauro, gamberetti e piccoli pesci teleostei, spesso disarticolati, che sono i reperti più numerosi.

Le laminiti, rocce calcaree sottilmente laminate dentro le quali sono stati trovati i fossili del Villaggio del Pescatore, rappresentano i sedimenti fangosi che hanno riempito un antico bacino di acqua salmastra, senza ossigeno sul fondo.